

Se da domani cominciassero l'anno del dialogo

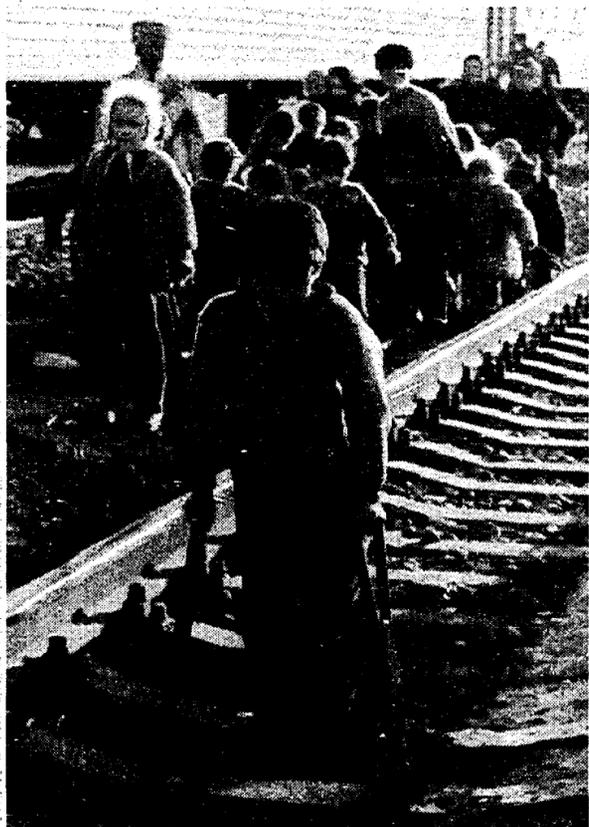
WALTER VELTRONI

«**H**A UNA TALE sfiducia nel futuro che fa i suoi progetti per il passato». Ennio Flaiano, un genio del quale si sente la mancanza, scrisse così in «Diario Notturmo». Gli italiani hanno vissuto un anno duro e persino i sondaggi dicono che non porterebbero con sé molto di questi dodici mesi. Tuttavia non penso che siano nello stato d'animo del personaggio raccontato da Flaiano. Ho anzi l'impressione che vogliono fuggire dal passato, che sperino finalmente di concludere la navigazione, di approdare ad un porto, di potersi «rifare una vita» nel nuovo ambiente. Il viaggio italiano è cominciato cinque anni fa, un tempo che sembra lontano un secolo. Le cose hanno corso con la velocità del lampo, si sono succedute con una tale furia da lasciare a malapena il ricordo dei paesaggi precedenti. Cinque anni fa c'era Andreotti presidente del Consiglio, c'era il Caf, c'era la Dc, c'era Cossiga al Quirinale, c'era il Pci. C'era il muro di Berlino e l'Urss, c'era Bush e la Thatcher. Era un altro mondo, era un'altra Italia. Abbiamo vissuto, stiamo vivendo, una fine secolo travolgente. Sembra di essere delle palline da ping pong in un tornante.

I nostri occhi hanno visto e la nostra ragione ha vissuto grandi gioie, come la riconquistata libertà per i popoli dell'Est europeo o per Nelson Mandela, come la firma degli accordi di pace tra Israele e Olp, come la fine della dittatura in Cile o ad Haiti. Ma dentro di noi restano come ferite le piaghe che si sono aperte nel mondo contemporaneo. Restano le immagini, ciò che fa, nel nostro tempo, che una cosa sia realmente esistita. Le immagini del mercato di Sarajevo, di quel bimbo morto in una pozza di sangue ai piedi dell'impotenza di un casco blu. Le immagini, ormai già dimenticate, del Rwanda con quegli esseri umani ridotti a larve, con esodi di dimensioni bibliche. Come quello che è in atto in Cecenia, dove nella generale indifferenza, si consuma la tragedia di un popolo. La guerra è entrata nella nostra vita quotidiana, come mai era successo per le generazioni vissute dopo il '45.

Il '94 lascia nei nostri occhi altri fotogrammi, che verrebbe da scacciare. L'immagine, che questo giornale non ha mai pubblicato, del corpo di Ilana Alpi, nella Somalia dei misteri, è per me la più forte, la più dolorosa. Il mondo cambia, con dolore. La vita per chi è cittadino del mondo ma ha l'indirizzo in Bosnia o a Kigali è un inferno, una tortura. Per loro il Capodanno non può che essere di speranza, vivono nell'inferno, dall'inferno sperano di uscire. Ciò che è più agghiacciante è che sanno di non poter contare su di noi. Agghiacciante per loro, agghiacciante per noi, retorici e impotenti spettatori delle altrui tragedie. Cinque anni fa, in Italia, sembrò cominciare davvero una rivoluzione democratica. L'Italia sembrava avviarsi a diventare un paese europeo, a rompere quella democrazia bloccata che era stata un ostacolo alla efficienza, alla trasparenza, alla modernità del paese. Quella rivoluzione non marciava sugli avvisi di garanzia che, poco a poco, demolivano partiti e uomini politici dal potere quarantennale. Non spettava, non spetta ai giudici assumere su di sé compiti politici, compiti

SEGUE A PAGINA 2



Bambini ceceni fuggono da Groznij

Karpukhin/Agf

Cecenia, 300mila fuggono dalla guerra

■ MOSCA. Cinquemila morti finora: 3mila civili, 2mila militari. E 300mila profughi. Sono le prime cifre sulla guerra russo-cecena fornite dalla Croce Rossa a Ginevra. Mentre continua l'agonia della capitale assediata, ieri è stata colpita nuovamente la raffineria della città. Il fumo e la polvere nera hanno coperto metà dell'orizzonte dell'Inguscezia, paese confinante

il pericolo più grande è rappresentato dalla vicinanza di un deposito di armi. Se bruciasse sarebbe il disastro ecologico, secondo i ceceni; nessun disastro invece secondo i russi. Dudaev si è rivolto a Clinton, agli europei e ai paesi islamici per chiedere loro aiuto per spegnere le fiamme. Il leader ceceno ha chiesto anche ai russi una tregua a partire da Capodanno.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 10

Scalfaro: «No al voto c'è una maggioranza»

Show di Berlusconi per le elezioni I salari vanno sempre più a picco

■ ROMA. «Le consultazioni hanno dato un risultato chiaro: esiste una maggioranza di no, alla Camera e al Senato, contro le elezioni immediate. Ho il dovere costituzionale di approfondire il discorso in una seconda tornata per vedere come si realizza una possibilità di governo». Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha fatto un primo bilancio dei suoi colloqui e il risultato suona come un secco no alle pretese di Silvio Berlusconi di imporre le elezioni. Il capo dello Stato, subito dopo Capodanno, comincerà a verificare le possibilità di un nuovo governo che dovrebbe avere una guida super partes. L'esecutivo elettorale sarebbe solo l'ultima spiaggia. La linearità del comportamento del presidente ha messo nell'angolo Berlusconi che ieri si è esibito in uno show a favore del voto immediato. Con una novità: se Scalfaro fissasse al 26 marzo prossimo la data delle elezioni lui sarebbe disposto a farsi da parte ed affidare la guida del governo elettorale ad un altro. Berlusconi ha anche affermato che

il Parlamento è delegittimato provocando dure reazioni del Pds, della Lega e del leader di Ppi, Rocco Buttiglione. Intanto dal fronte dell'economia continuano ad arrivare notizie negative. Secondo l'Istat a novembre le retribuzioni sono cresciute solo dell'1,9%. Questo vuol dire che di fronte a un tasso di inflazione del 3,7% i salari reali, come avviene da più di due anni, continuano a scendere. A questo raffreddamento della dinamica retributiva inoltre non corrisponde più un automatico calo del costo della vita. Molteplici segnali indicano infatti per il 1995 una possibile, anche se contenuta, ripresa della tensione inflazionistica.

R. ARMENI - B. MISERENDINO - L. PAOLOZZI - P. DI SIENA
ALLE PAGINE 3, 4, 19

Domani in occasione della festa di Capodanno
L'Unità
come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritournerà in edicola lunedì 2 gennaio. Auguri a tutti i nostri lettori.

D'Alema: «Senza governo l'Italia rischia d'affogare»

■ ROMA. «Sono fiducioso che alla fine un governo si farà». Massimo D'Alema, in un'ampia intervista, fa il punto della drammatica crisi italiana. «Il paese ha bisogno di una tregua, di una fase di transizione costituzionale per definire le regole di una effettiva democrazia dell'alternanza. Altrimenti il paese rischia d'affogare». Il leader della Quercia pensa che solo se la Lega si spaccasse, il precipizio verso il voto

subito sarebbe inevitabile. Respinge l'immagine di una «congiura di palazzo»: non c'è cesura rispetto al grande movimento che ha contestato le scelte sociali e anche gli strappi sul terreno della democrazia operati da Berlusconi. D'Alema parla del Cavaliere, di Bossi, di Buttiglione. Della polemica sul fascismo e sul comunismo oggi in Italia. E rilancia l'appello anche a An.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 5



Tornano a colpire i terroristi. La strage a Brookline, un sobborgo di Boston

Raid anti-aborto in due cliniche Usa Fuoco sulle donne: 2 morte e 6 ferite

■ BOSTON. Torna a colpire negli Usa il terrorismo anti-aborto: un uomo armato di fucile ha aperto il fuoco in due cliniche nel Massachusetts, a Brookline, un sobborgo di Boston, provocando morti e feriti prima di darsi alla fuga. Il bilancio provvisorio è di due morti e almeno sei feriti. Il primo agguato è avvenuto poco dopo le dieci del mattino in un ambulatorio gestito da «Planet Parenthood», uno dei movimenti più in vista sul fronte del controllo delle nascite. L'attentatore, descritto da alcuni testimoni come un bianco di 28-30 anni di bell'aspetto, vestito completamente di nero, è entrato nella clinica ed ha cominciato a sparare all'impazzata, uccidendo un infermiere e ferendo tre donne. «Ha aperto la porta della clinica - ha raccontato una signora - ed ha cominciato a premere il

Commozione ai funerali
Migliaia a Pesaro per l'addio a Stefanini

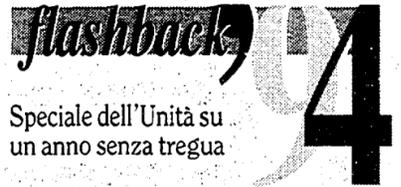
DANIELA CAMBONI
A PAGINA 6

Fra cavalli e cavalieri
Gene Gnocchi «Voglio un '95 super partes»

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 12

grilletto e credo d'essere l'unica a non essere stata colpita». Pochi minuti dopo in una seconda clinica, la «Preterm Health Services», sono suonati altri colpi d'arma da fuoco. La scena, più o meno, è stata la stessa della prima clinica. «Un uomo è entrato con un grosso sacco nero, dal quale ha estratto un fucile. Ha chiesto: è questa la clinica Preterm? Il telefonista, sconcertato, gli ha risposto di sì. A quel punto, l'assassino ha lasciato cadere il sacco ed ha iniziato la sparatoria», ha testimoniato un dipendente dell'ospedale. Una donna, ferita con cinque proiettili in questa seconda clinica, è morta. Altre tre sono rimaste ferite.

A PAGINA 17



Speciale dell'Unità su un anno senza tregua

- LA POLITICA - Veca**
Liberalismo? La destra ha bluffato
- LA GIUSTIZIA - Rodotà**
Vogliono mandare i giudici a casa
- LAVORO - Trentin**
L'inganno di una ripresa senza lavoro
- IL MONDO - Cavallari**
I Grandi, impotenti, assistono al disastro

BOSETTI MECUCCI TUCCI UGOLINI
ALLE PAGINE 7, 8, 9, 10

Morto Vincenzo Parisi Dall'87 al '94 capo della Polizia

■ ROMA. L'ex capo della polizia Vincenzo Parisi è morto dopo la mezzanotte. Poco prima era stato colpito da un improvviso malore. Subito soccorso era stato trasportato al Policlinico Umberto I dove, a quanto hanno riferito i sanitari, è giunto morto. Parisi aveva 64 anni. Al Policlinico sono arrivati subito il capo della polizia Fernando Masoni e il suo vice Giovanni Di Gennaro. Parisi aveva ricoperto numerosi e importantissimi incarichi nell'apparato dello Stato. Fra l'altro dal 1984 al 1987 era stato a capo del Sisd e il servizio segreto civile. Successivamente era stato chiamato a ricoprire la carica di Capo della Polizia, incarico conservato fino all'agosto scorso, quando si dimise in seguito alle voci e indiscrezioni secondo le quali non sarebbe stato gradito alle forze della maggioranza. Dopo le sue dimissioni si era parlato di un suo possibile nuovo incarico come consigliere a Palazzo Chigi.

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Le domande banali

È PROPRIO VERO che le domande banali sono le uniche veramente rivoluzionarie. E dunque le più imbarazzanti da porre. Un tizio va a sciare, insieme a milioni di altri tizi, e gli mettono al collo un cartellino magnetico per gli impianti di risalita con una scritta sopra: Merit. I milioni di altri tizi, me compreso, neppure ci fanno caso, e se ci fanno caso non se ne fanno un problema. Quel tizio, invece, si chiede: «Perché devo pagare per fare pubblicità a una marca di sigarette, o di qualunque altra cosa?». Già: perché? E decide di pretendere uno skipass senza scritte pubblicitarie, ritenendolo suo diritto. Quel tizio, fortunatamente, è Beppe Grillo, una persona famosa. E così la sua domanda banale finisce su tutti i giornali. Sollecitandoci a porci più spesso le domande banali, quelle alle quali nessuno può rispondere senza essere costretto a riconoscere che, effettivamente, le persone stanno diventando protesi delle merci. Buon anno, dunque, a Beppe, conferma vivente che i comici sono tra i pochi che possono ancora permettersi le domande banali, e rivoluzionarie. [MICHELE SERRA]

Giovanni Ruggeri Berlusconi Gli affari del Presidente



5. L'amico siciliano degli amici siciliani
Berlusconi-Dell'Ultri e il boss mafioso Vittorio Mangano • I «ciancimminiani» dell'Inim, il crac Bresciano-Venchi Unica • I gemelli Dell'Ultri e Filippo Rapisarda • Le omisserie deposizioni di Berlusconi e Dell'Ultri al tribunale di Milano • La Standa in Sicilia...

Pagg. 282 - L. 28.000
NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IN PORTO SUL C.C.P. n° 40041204 INTERESTATO "KAOS EDIZIONI" - MILANO
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/2952306